

DISPARITÀ TERRITORIALI E DI GENERE

Il futuro delle aree interne è nelle mani delle donne?

Luisa Corazza

Nell'Italia dei piccoli paesi le donne sono soggetti invisibili. La narrazione delle aree interne è fatta in gran parte da uomini, ed è a misura di uomini la pianificazione dei paesi e delle aree rurali, stratificatasi nei secoli seguendo le orme di una tradizione che, si sa, affonda le sue radici nella cultura patriarcale. Se la «città femminista» (Kern 2021) è un'utopia, è ancora più lontana dalla realtà una rigenerazione territoriale delle aree interne che ponga le donne al centro del sistema. La carenza di infrastrutture materiali, economiche e sociali che affligge queste zone grava, infatti, sulla popolazione femminile in proporzione maggiore. Iniziamo ad esempio a valutare i due settori di welfare su cui si misura la perifericità delle aree interne, ovvero scuola e sanità. La prima incide direttamente sulla vita delle donne, sia perché la presenza femminile tra gli insegnanti è maggiore (8 docenti su 10 sono donne – dati Mim), sia perché la cura dei figli (ancora sproporzionata a loro carico) subisce gli effetti di scuole lontane, accorpate, con didattica pluriclasse (a tacer poi della carenza strutturale, nelle aree interne, di servizi per la fascia 0-6).

Quanto alla sanità, nella sua forma pura o in quella più ampia dei servizi medico-assistenziali, non è una provocazione sostenere che la carenza di servizi prossimità – unita al fatto che l'indice di vecchiaia è più alto nelle aree interne (Openpolis 2023) – è sostenibile, nell'economia sociale complessiva, solo perché il lavoro di cura grava, di fatto, sulle spalle delle donne. Alla carenza di servizi di welfare supplisce, in Italia, il cosiddetto welfare familiare, ovvero quella rete di assistenza informale, prestata da *care giver* interni alla famiglia, che sono per la maggior parte donne (figlie, madri, sorelle, nuore) e svolgono lavoro non retribuito. Tra l'altro, la questione non può che peggiorare negli anni visto il tasso di invecchiamento della popolazione e il ritardo del nostro Paese nella legislazione sulla non autosufficienza (ne è un esempio la difficoltà di finanziamento della cosiddetta legge anziani, n. 33/2023).

Per descrivere la condizione delle donne nelle aree interne si può utilizzare il concetto di «intersezionalità» (Crenshaw 1989) che apre un faro sul reciproco incrocio delle diseguaglianze. Si può dire, dunque, che alcune difficoltà strutturali delle donne, si acuiscono per quelle che vivono nelle aree interne. Il tutto senza considerare che in molti casi proprio nei piccoli paesi ristagna una

mentalità ostile allo sviluppo di una cultura attenta all'eguaglianza di genere (Rizzo 2022). È purtroppo nel ricordo di tutti la tragica vicenda di Agitu Ideo Gudeta, la pastora etiopese-trentina simbolo della rigenerazione rurale brutalmente violentata e uccisa nella sua fattoria il 29 dicembre 2020.

Eppure vi è una ripresa di interesse da parte delle donne per la vita nelle aree interne. Una ricerca condotta dall'associazione Riabitare l'Italia nel 2021 (*Giovani dentro*) mostra una particolare propensione delle donne giovani verso forme di radicamento, ritorno o "restanza" nelle aree interne. Tra i settori lavorativi prescelti, l'ambito rurale è quello certamente più rappresentativo: in questi anni, nei settori tradizionali dell'agricoltura, nella pastorizia, e nella filiera della trasformazione agroalimentare, si è assistito ad un rilancio della presenza femminile. Altra sfera significativa è il turismo, dove si sperimentano soluzioni innovative come *slow tourism*, semi-residenzialità, nomadismo digitale, a volte favorite dall'imprenditorialità femminile.

Che il futuro delle aree interne sia nelle mani delle donne è tra l'altro confermato dalla più recente ricerca demografica, che dimostra come lo spopolamento dei paesi risulti inferiore laddove sono più alti i tassi di occupazione femminile: in altre parole, il radicamento delle donne – se supportato da un posto di lavoro – costituisce un argine all'abbandono dei territori (Benassi 2023). Ancora una volta, sono i numeri a dimostrarci che da un'equa distribuzione delle opportunità di lavoro tra uomini e donne discendono altri equilibri sociali (quello demografico in primis) e che le donne, liberate, sono un fondamentale driver dello sviluppo, a partire da quello territoriale.

Professoressa ordinaria di diritto del lavoro nell'Università degli Studi del Molise, Direttrice del Centro di ricerca per le aree interne e gli Appennini (ArIA)

© RIPRODUZIONE RISERVATA